

Chi è

Gli studi al Politecnico e la passione del piano



FRANCESCA COLOMBO

37 ANNI

SOVRINTENDENTE DEL MAGGIO MUSICALE

Francesca Colombo, 37 anni, si è laureata in Ingegneria Gestionale al Politecnico di Milano nel 1997 e, in parallelo, si è diplomata in Pianoforte al Conservatorio di Musica G. Verdi di Milano. È responsabile del Programma Artistico culturale di Expo 2015 SpA e segretario generale e coordinatore artistico del Festival MiTo. Al Teatro alla Scala di Milano dal 2000 al 2010. Oggi è il nuovo direttore del Maggio musicale fiorentino.

portante un rapporto forte con il ministero».

Firenze è città ancorata molto, troppo, alle glorie passate, soprattutto artistiche.

«Le racconto un episodio: nel 2008 portammo della musica contemporanea coreana al MiTo. Quando Sgarbi, allora assessore alla cultura di Milano, disse che veniva mi preoccupai: ora trova 20 persone in una sala da 1.200

Beni culturali

«Un buon rapporto con gli altri teatri è auspicabile. Ma è importante un rapporto forte con il ministero»

posti. Invece c'erano 900 spettatori. E sa perché? Non solo per la qualità eccelsa degli interpreti ma perché il concerto era stato promosso bene».

Dicono lei voglia farsi chiamare ingegnere.

«Il diploma in pianoforte attenua la durezza dell'ingegnere. Non chiamatemi così, per favore».

Guadagnerà 200mila euro lordi l'anno?

«Non ho ricevuto ancora la proposta economica». ♦

L'ultima dei Prg Lindo & «disidratati» da Franco Battiato

Curioso comeback dei Pgr (ex Csi): alcuni loro brani sono stati presi, riarrangiati e ripensati da Franco Battiato. Per il resto Lindo Ferretti, Canali e Marocco torneranno ai propri personalissimi affari...

DIEGO PERUGINI

MILANO

diego.perugini@fastwebnet.it

Ci avevano detto addio circa un anno fa, congedandosi con un fulgido canto del cigno come *Ultime notizie di cronaca*. Sembrava proprio la fine dei giochi per i Pgr, quand'ecco un colpo di coda estemporaneo: Franco Battiato telefona all'eremita Giovanni Lindo Ferretti e gli chiede dei brani da remixare alla sua maniera. «Me ne sono arrivati una quarantina - ricorda l'artista siciliano - ho scelto i più congeniali. Mi sono calato nel loro mondo e nei testi di Giovanni, così belli e potenti. Dei Pgr mi ha sempre colpito l'autonomia dal successo: quando ho saputo che si erano sciolti, mi sono detto: che peccato, li devo subito chiamare».

Così è nato *ConFusione*, titolo a più livelli di lettura, con un sottotitolo ironico/emblematico: *9 canzoni disidratate da Franco Battiato*. «Un onore quasi imbarazzante - spiega Ferretti - Ho dato a Franco libertà totale di prendere e tagliare, e il risultato è sorprendente. Riascoltare i brani è stato emozionante e faticoso, ero come impietrito sulla mia poltroncina. Per tre pezzi mi sono messo sull'attenti, un altro mi ha fatto ballare. In definitiva, una sorpresa e un regalo incalcolabili».

AFFINITÀ ELETTIVE

Al di là dei reciproci complimenti (che, una volta tanto, sembrano sinceri), l'album in effetti ha il fascino magico degli incontri nati per le classiche affinità elettive. Lo senti negli arrangiamenti più lievi e ariosi, in certa elettronica soffusa, in quella ritmica in evidenza, in quel modo di reinventare (senza stravolgerli) brani già in partenza notevoli. Ci sono le «cronache», pubbliche e private, del precedente lavoro, assieme a memorie del passato, come *Ah! Le Monde* del 2002, micidiale (e attualissima) invettiva sui mali dei media nostrani. Ma è bello anche lasciarsi andare alla riscoperta di un toccante momento come *I miei nonni*, poetico e delicato omaggio a chi ci ha preceduto in questo mondo.

Comunque sia, non pensate a un rilancio in grande stile del marchio Pgr. Qui finisce l'avventura. Canali e Marocco, contenti del progetto ma assai taciturni, dicono di non sapere che faranno. Ferretti non vede l'ora di tornare nel suo eremo. L'ospite Battiato parla di una «pausa sindacale dalla musica», mentre cerca finanziatori per il suo film su Händel. Si accenna anche alla politica, argomento inevitabile dopo le dichiarazioni pro-Lega rilasciate da Ferretti alle elezioni regionali. «Mi sono state estorte - si difende - Quel giornalista, che conosco da 35 anni, mi ha telefonato e io ho risposto per gentilezza. Furbo lui e ingenuo io. Ho votato Lega e, forse la voterò ancora, per una serie di piccoli motivi così noiosi che non spiego. Non sto con Fini, ma nemmeno con la sinistra: sono stato di sinistra per tutta la vita, ora non più. Comunque non faccio politica, non m'interessa. Anzi, mi irrita». Altri pensieri in testa ha Giovanni Lindo. Per esempio prendersi cura della mamma malata («un impegno gravoso, ma anche una benedizione di Dio») e dedicarsi alla passione per i cavalli: «Ho iniziato una storia con uno stallone maremmano destinato al macello. È intrattabile, ma sto cercando di domarlo. Magari tra un paio d'anni ci vedremo alla fiera del cavallo di Milano per dimostrare che tutti abbiamo una chance». ♦

IL CASO

Brecht e De André il teatro della legalità nelle scuole campane

Bertolt Brecht, Erri De Luca e Fabrizio De André sono gli autori in scena negli ultimi tre giorni di programmazione de «Il Teatro della Legalità fatto a scuola», la rassegna di spettacoli realizzati dagli studenti della Campania nell'ambito del progetto Scuole Aperte 2009-2010 in programma fino a sabato 29 maggio, ad ingresso libero, negli spazi multifunzionali di Piazza Forcella. Protagonisti delle speciali messinscena, che li coinvolge nella doppia veste di autori ed interpreti, sono circa 2500 ragazzi di diciannove scuole delle cinque province campane impegnati in spettacoli, allestiti con l'ausilio di una equipe di operatori teatrali professionisti, video, incontri, laboratori e mostre legati al tema della legalità. L'argomento: dai diritti negati e violati, al bullismo e ai pregiudizi.

«LOST», OSSIA IL FINALE IMPOSSIBILE

NAUFRAGHI DELLA TV

Roberto Brunelli

rbrunelli@unita.it

Una fine senza fine, una morte che non muore, un cerchio che non si chiude. Dopo cinque anni di misteri che si avviluppavano l'uno sull'altro come un gioco di scatole cinesi, uno più spettacolare dell'altro (ed uno più filosofico dell'altro), il serial più enigmatico ed amato del mondo ha conosciuto la sua amara conclusione. Una conclusione beffarda: *Lost*, ultra-telefilm americano della premiata ditta Lindelof & Abrams, ha calato il sipario facendo imbufalire milioni di fan di tutto il mondo, nonostante l'abnorme maratona che l'ha consegnato definitivamente ai posteri. Due ore e mezzo più altre ore di materiale speciale mandate in onda sulla Abc, in Italia su Fox e in contemporanea anche in Canada, Inghilterra, Turchia, Israele, Portogallo e Spagna, per una concentrazione mostruosa di ben 107 spot pubblicitari al modico prezzo di 900 mila dollari per 30 secondi: di tutto e di più per un finale che non spiega affatto il mistero dell'isola dei naufraghi del volo 815 della Oceanic, e che oltretutto affonda in un limaccioso misticismo da due soldi tirando in ballo sinanche *l'Ultima Cena* di Leonardo.

L'abbiamo detto: il cerchio - la macchina da presa inchiodata sull'occhio del medico-eroe Jack all'inizio come alla fine della saga cattolica, quella che ha rivoluzionato i costumi televisivi globali facendo balzare le serialità televisiva a nuova ultima frontiera della creatività tout court - non si è chiuso. E forse era impossibile che si chiudesse. Il destino della sua fine era scritto nel suo inizio: Lindelof & Abrams avevano creato un meccanismo infinito, un po' come i disegni di Escher, un gioco di specchi in cui le figure (ed i significati) si perdono all'infinito. Oggi i «losties», ossia i fan del telefilm, strepitano delusi: «Ci hanno derubati», scrivono sui blog, infierendo sulla crisi che già da un po' di tempo picchia sulla «grande serialità». Beh, sì forse gli autori avrebbero dovuto evitarlo proprio, il finale. Sì, avrebbero dovuto lasciar perdere. Ma qui nessuno è innocente: inutile prendersela con una sfera perché è tonda, no? ♦